TAPPETI - TESSUTI
COMPLEMENTI D'ARREDO

Via Principe di Belmonte,101
Via Emerico Amari,145
PALERMO
Tel.091.320990

Cucci

Gli edifici in città voluti dalla congregazione: un saggio racconta aspetti inediti

LA CAPPELLA
Cappella di San Giovanni Battista. Il saggio di Ciro D'Arpa si presenta alle 18 nell'oratorio di Santa Caterina d'Alessandria

I TESORI DEI FILIPPINI

CASE, CHIESE E SPAZI PER LA MUSICA COSÌ LA COMUNITÀ SEGNÒ PALERMO

PAOLA NICITA

L'architettura racconta con la sua presenza e la sua particolare configurazione la storia che l'ha determinata, divenendo essenza stessa del progetto: è questo il caso degli edifici commissionati in città dai padri filippini, la cui storia è ricostruita nel libro di Ciro D'Arpa "Architettura e arte religiosa a Palermo: il complesso degli oratoriani all'Olivella", (collana diretta da Marco Rosario Nobile, prefazione di Daniela del Pesco, edito da Caracol, 224 pagine, 20 euro) che viene presentato oggi alle 18,30 all'oratorio di Santa Caterina d'Alessandria all'Olivella.

Per comprendere le scelte sottese all'edificazione delle architetture, occorre intanto tenere in considerazione la peculiarità della congregazione filippina, comunità che deve svilupparsi e sostenersi autonomamente, evitando una rigida organizzazione gerarchica, per valorizzare le attitudini personali nelle attività di promozione della dottrina cristiana.

Per il loro arrivo in città — la comunità venne fondata da padre Pietro Pozzo nel 1593 — i padri filippini pensarono dunque ad una chiesa, ma anche ad una serie di

Luoghi pensati per l'incontro dove poter suonare come l'oratorio di Santa Caterina

spazi destinati all'incontro e alla catechesi, che avesse formule totalmente nuove: un oratorio dove poter suonare la musica, arte da sempre attentamente seguita dalla comunità religiosa di San Filippo Neri, e che si materializza nell'edificazione dell'oratorio di Santa Caterina: sulle pareti, a testimonianza della sua destinazione, vengono realizzati delle figure in stucco ad altorilievo dedicate agli strumenti musicali, uno posto in ciascun angolo, con uno studio particolare per l'acustica, tale da rendere l'edificio perfettamente idoneo all'esecuzione di concerti. Per realizzare l'oratorio, si dà l'incarico a Giuseppe Venanzio Marvuglia, che definisce il progetto attraverso varie stesure. Particolare la scelta dei materiali: l'architetto commissiona ad alcuni cavatori di recarsi nella cave di pomice di Lipari e di tornare con i blocchi che serviranno per realizzare la grande volta dell'aula.

L'architetto francese Leon Duforny, che in quegli anni è in città per realizzare l'Orto botanico, si recava spesso ad ascoltare concerti per l'ottima acustica, e candiderà Marvuglia come accademico straniero in Francia.

Per partecipare alla congregazione, inoltre, non era necessario il voto di povertà, circostanza che favorì l'adesione di nobili e benestanti, portatori di ingenti risorse economiche che contribuirono allo sviluppo e alle notevoli possibilità della comunità. Così il luogo dove vivono i padri filippini non è un convento, bensì una "casa oratoriana", e già la differenza terminologica segna il passo con il senso di comunità e appartenenza maggiormente aperte verso l'esterno. Gran parte della Casa oratoriana è oggi inglobata nel museo Salinas, come ad esempio la "cappelletta di casa", gioiello con panche intarsiate, *boiserie* specchiate, specchiera — reliquiario con motivo di *roccaille*, intarsi policromi. All'ingresso di quello che è oggi il museo, si possono ammirare ancora il cortile principale, con la fontana e il ricco apparato decorativo del porticato, il cortile — giardino, la sala del refettorio, le terrazze del primo livello, e il doppio loggiato.

GLI INTERNI
Cappella di casa oratoriana Sopra, interno della chiesa Sant'Ignazio all'Olivella Immagini tratte dal volume "Architettura e arte religiosa" di Ciro D'Arpa edizioni Caracol

Altra indicazione della congregazione è quella di promuovere un cattolicesimo capace di rinnovarsi mantenendosi però fedele alla tradizione, e questo dato si concretizza, architettonicamente, nella scelta di recuperare per la chiesa, dedicata a Sant'Ignazio di Antiochia, vescovo e martire, l'antico impianto basilicale, con navate ripartite da colonne, impianto che ispirerà altre importanti chiese palermitane controriformate, come San Domenico, San Giuseppe dei Teatini, San Matteo, il Carmine. Di fronte alla chiese non devono mancare mai le piazze, e così avverrà anche per l'edificio palermitano.

Le attività pastorali, ricreative e assistenziali, devono poi preferibilmente avvenire in luoghi aperti: i padri filippini seguiranno l'indicazione del "delectando docere", ed ecco che, non lontano dal complesso che raduna, una affiancata all'altra, la casa oratoriana, la chiesa e l'oratorio, sorgere in prossimità di piazza Sant'Oliva la Villa Filippina, di cui Ciro D'Arpa dà accurato resoconto nella terza parte del libro. Non è più esistente, invece, un altro particolare edificio sacro, la chiesa di Santa Maria di Piedigrotta, che sorgeva in prossimità del porto della Cala, dove a partire dal 1650 era stato avviato l'oratorio musicale all'aperto.

Villa Filippina è un vasto spazio quadrato, chiuso su tre lati dai portici, utilizzato come oratorio all'aperto per l'indottrinamento dei giovani attraverso l'intrattenimento musicale e ludico. I lavori iniziano nel 1755, finanziati da padre Angelo Serio, ma dopo pochi mesi viene avviato un contenzioso con altri ordini religiosi che ne contestano l'edificazione: ciò sarà la causa di alcune modifiche architettoniche per rimpicciolire alcune parti del fabbricato; per le parti pittoriche, da realizzarsi sotto i portici, si diede incarico — per la somma di 300 onze — a Vito D'Anna, chiamato a dipingere ad affresco episodi ispirati ai vangeli; D'Anna non riuscì a terminare il lavoro che venne poi realizzato da Antonino Manno.

I padri non vivevano nei conventi ma nelle "case oratoriane"

© RIPRODUZIONE RISERVATA